

Crocifisso di Nemi (di fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano)
e di Priverno (finora di autore ignoto)
Confronti e differenze

Noterelle a cura di Biancamaria Valeri

Nel mese di aprile 2022 sono stata contattata da mons. Alejandro Cifres Gimenez, studioso rigoroso cui si deve un'accurata ricostruzione della biografia e dell'opera di Fra' Innocenzo da Petralia. Desiderava condividere con me e mia sorella alcune sue riflessioni in merito al crocifisso venerato nella Cappella detta "del Cappellone" sita nella Cattedrale di Priverno; a suo giudizio, tale pregevole scultura aveva buoni motivi per essere riconosciuta come un'opera ancora non ancora accertata, per mancanza di fonti documentarie, di Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano. Le motivazioni da mons. Alejandro addotte sono di carattere preminentemente stilistico. Riporto le sue precise e circostanziate osservazioni a me inviate per email il 23 aprile u.s.:

"Gentile professoressa, io non conosco sua sorella Maria Teresa, ma ho letto quanto ha scritto sul sito della parrocchia di Sant'Agata a proposito dei crocifissi di fra Vincenzo da Bassiano. Avevo perciò pensato di farle qualche domanda, poiché non ho trovato finora studi di storici dell'arte su questo scultore; solo quelli storici sulla figura del Religioso, e pure pochi (E. Romanelli o mons. Accrocca), oltre alle solite fonti e opere generali sugli artisti francescani (Tognoletto, Neri ecc.).

Poiché Sua sorella, in un testo sul succitato sito, scriveva "che altre opere di Fra' Vincenzo, probabilmente, sono disseminate nel Lazio, anche se sarà difficile poterle identificare, fin quando non verranno alla luce documenti atti a comprovarne l'attribuzione al nostro scultore", ho pensato di consultarla a proposito del Crocifisso della Cappella del Sacramento della Cattedrale di S. Maria Annunziata di Priverno, che mi è capitato di esaminare per la prima volta nel 2019 in compagnia del maestro Mario Salvatori, artista privernate che lo restaurò nel 1994. Questo crocifisso è di autore ignoto, sebbene lo studioso locale E. Angelini lo attribuisca ad un falegname di Maenza, in base ad una annotazione di un libro mastro della confraternita titolare della cappella.

La vicinanza formale di detto crocifisso con l'opera del frate di Bassiano, specialmente con il manufatto conservato a Nemi, è talmente sorprendente da doversi ipotizzare una qualche relazione fra le due statue o fra i due autori, se non addirittura pensare ad un autore comune. Ora, il Crocifisso di Nemi è certamente di fra Vincenzo, in base alla documentazione, quindi la domanda è se forse anche quello di Priverno potrebbe essere suo.

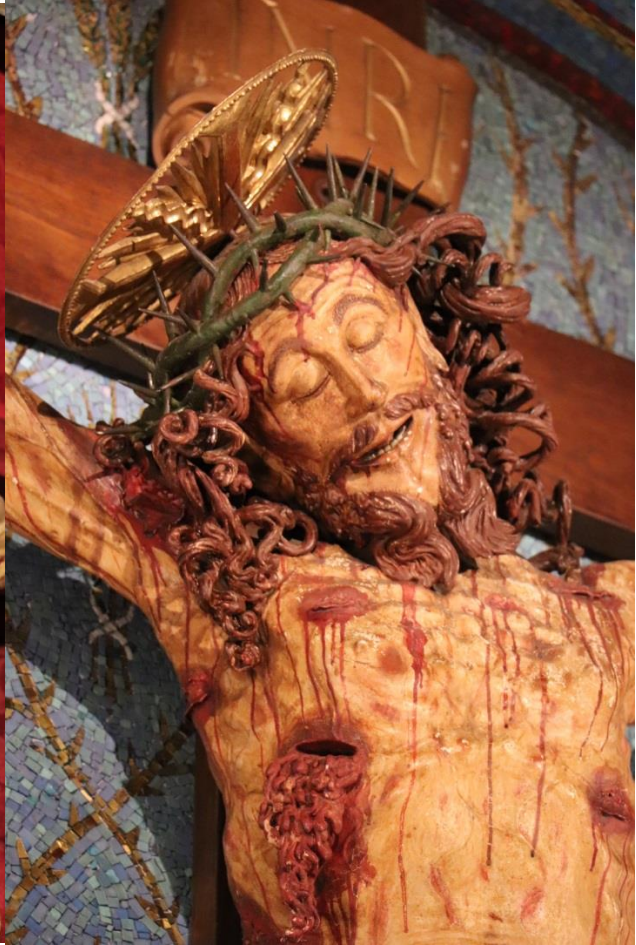
Immagino di non essere il primo ad aver pensato a questa relazione, ma mi manca informazione in merito. Ecco il dubbio che volevo sottoporre a Sua sorella. Se Lei mi sa dire qualcosa in merito Le sarei grato; anche se mi sa fornire studi artistici sul frate bassianese, che io non conosco. Allego due immagini nel caso Ella non avesse presente i manufatti in parola.

Mons. Alejandro Cifres"

In risposta alla richiesta di mons. Cifres scaturiva una piacevole e dotta conversazione che è bene riportare nei contenuti essenziali, per mettere in evidenza che gli studi sui Crocifissi di Fra' Vincenzo proseguono, essendo la loro arte degna di nota e rispetto; e perché mi ha dato l'occasione di scandagliare gli studi effettuati da mia sorella Maria Teresa sui Crocifissi del Bassianese. Per rispondere alla richiesta di mons. Cifres, mi sono dedicata a una preliminare ricerca sul Crocifisso privernate. Ricercando nella storiografia locale, ho rinvenuto la notizia che nella cattedrale di Priverno, dedicata alla Madonna Assunta, nella terza cappella di sinistra, detta "Cappellone", sono conservati un Cristo morto, scultura in legno dipinto probabilmente del XV secolo, che viene portata in processione il Venerdì Santo, e il **crocifisso ligneo, scolpito tra il 1672-1673 dall'artista locale Giuseppe Baccari di Maenza (LT).**



Priverno, Cattedrale
Crocifisso 1672-73
Giuseppe Baccari da Maenza
(attribuito)



Nemi, convento di S. Maria di Versacarro
Crocifisso 1662
Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano

La Pro Loco privernate commenta così l'insigne scultura del Crocifisso: *“la scultura fa riferimento a modelli rinascimentali ed è caratterizzata da un tragico espressionismo. Si avvicina ai Crocifissi di Bassiano, Ferentino e soprattutto a quello di Nemi, tutte opere di Fra Vincenzo, ma se ne distingue per una più raffinata esecuzione, che non esclude un possibile scambio culturale fra i due artisti. Giuseppe Baccari si stabilì a Priverno, dove i suoi discendenti si distinsero per un intero secolo come capaci ebanisti?”*.

Ovviamente si percepisce nel testo un vivo sentimento di orgoglio cittadino, giusta sottolineatura della bellezza e del rilievo artistico del Crocifisso esposto in Cattedrale; ma anche dell'arte di Giuseppe Baccari, che fu molto attivo, lui con la sua bottega, in Priverno nel XVII secolo. Se il Crocifisso di Priverno è da attribuire a Giuseppe Baccari, l'arte di quest'ultimo è veramente notevole.

La Pro Loco di Priverno, dunque, ipotizza *“un possibile scambio culturale tra i due artisti”* Giuseppe Baccari e Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano. Nella lacunosità della documentazione d'archivio non è possibile appurare la veridicità di un tale incontro tra i due; né a tutt'oggi si può dichiarare, senza ombra di dubbio, che ci sia stata la commissione di un crocifisso da parte di Priverno a Fra' Vincenzo, altrimenti nella documentazione studiata e pubblicata dagli Studiosi del Bassianese, p. Emanuele Romanelli e Felice Accrocca, tale fatto sarebbe stato registrato, così come sono stati citati i sette crocifissi che Fra' Vincenzo scolpì. Sappiamo, invece, per certo che a Bassiano (Latina) per il Santuario del Crocifisso fu consegnato in data 1673 un crocifisso di Fra' Vincenzo, dono del

medesimo alla sua città natale, su commissione di un parente omonimo. Il crocifisso di Nemi (Roma), invece, è stato consegnato il 19 maggio 1669; potrebbe essere congetturabile una visita di Giuseppe Baccari nel Santuario di Bassiano e, di conseguenza, lo studio per trarre ispirazione e modello per la sua scultura.

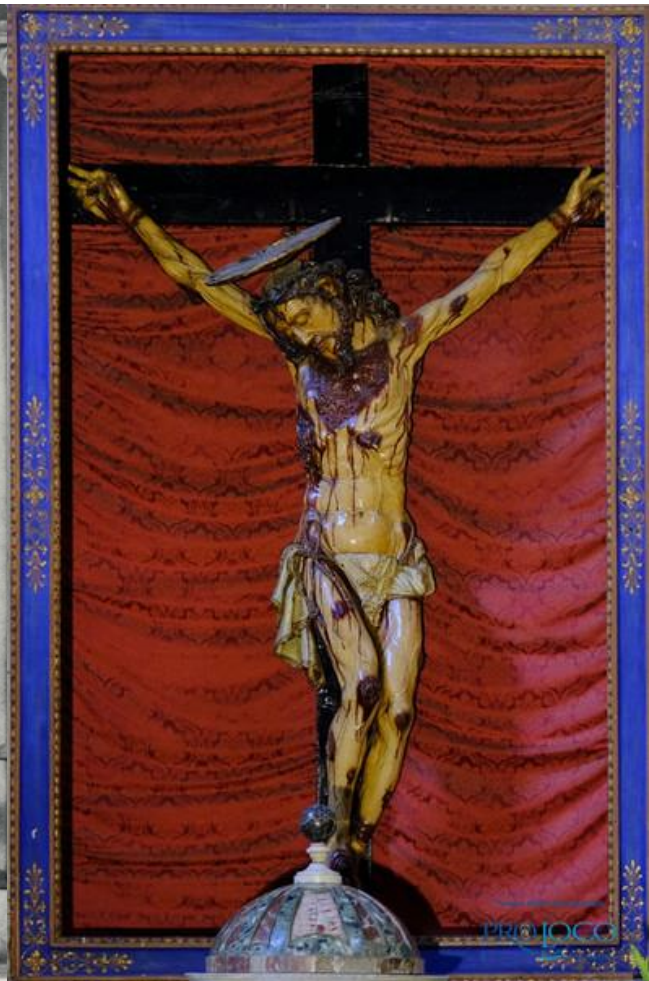
Nelle fonti superstiti della Confraternita privernate titolare della Cappella, in cui venne collocato il Crocifisso, così come dichiara mons. Cifres nella mail a me indirizzata il 23 aprile scorso: *“l’unico elemento a sostegno di tale paternità (attribuita a Giuseppe Baccari) sono due annotazioni su un libro contabile della confraternita, che raccolgono la commissione al succitato di un “crocifisso” per il cd. “cappellone” del Duomo, per il quale furono pagati negli anni 1672-1673 poco più di 15 scudi. Dal momento però che l’archivio della citata confraternita è assai frammentario, non è possibile escludere l’esistenza di altre commissioni, rimanendo le annotazioni relative al Baccari le uniche offerte alla nostra considerazione. L’identità tra il manufatto oggi esistente e l’opera di cui ai pagamenti del libro mastro è quindi solo ipotetica, così come lo è, di conseguenza, la paternità del Crocifisso. Questo è riconosciuto dallo storico locale che a suo tempo scoprì tali documenti. È comunque sempre possibile che il Baccari sia l’autore e si sia ispirato da vicino alle opere di fra Vincenzo, alla stessa maniera in cui, come risulta ovvio, quest’ultimo si ispirò a quelle di fra Innocenzo da Petralia, disseminate in numerosi luoghi francescani della Penisola. Se il Baccari, copiando il Pietrosanti (addirittura è identica l’aureola), ha realizzato un’opera di tale qualità, bisognerà riconoscere che è un artista infra-valutato”.*

Ho esaminato le foto a me inviate da mons. Cifres, mettendo in parallelo il Crocifisso di Nemi con quello di Priverno; si notano forti analogie, ma anche differenze stilistiche, che potrebbero essere collegate con l’originalità dell’artista, se consideriamo per i due crocifissi un unico artista, Fra’ Vincenzo da Bassiano. La datazione relativa al Crocifisso di Nemi e l’analisi anche solo esteriore del modellato di tale crocifisso, mi induce a supporre che il Crocifisso di Priverno non sia opera di Fra’ Vincenzo. Si notano, come già detto analogie, ma la morbidezza della scultura nemorense, il suo sicuro modellato naturalistico mettono in risalto una capacità scultoria molto avanzata, che anticipa di poco il prezioso Crocifisso che si conserva in S. Agata a Ferentino, esemplare notevole di maestria e di innovatività artistica. Vedendo una realizzazione ancora frontale e rigida nel Crocifisso di Priverno, che dovrebbe risalire al 1672-1273, non mi spiego, se l’opera sia da attribuire a Vincenzo Pietrosanti, come mai intorno agli anni 70-80 del XVII secolo di fronte alla produzione del Bassianese di quel periodo (Nemi, 1669; Ferentino, 1669; Bassiano, 1673; Farnese, 1684; Bellegra, Roma, S. maria in Aracoeli), così raffinata, così evoluta nei dettagli anatomici e realistici, così classica pur nel rispetto della temperie artistica del Barocco, come mai per Priverno nel 1672-73 Vincenzo Pietrosanti da Bassiano retrocedeva nella resa artistica dell’opera a un modellato che già aveva ampiamente superato dopo il 1662, scolpendo in tale periodo il Crocifisso di Caprarola, molto più coerente con gli stilemi applicati nel Crocifisso di Priverno. Nelle foto dei Crocifissi di Caprarola (Fra’ Vincenzo da Bassiano) del 1662 e di Priverno (attribuito a Giuseppe Baccari) del 1672-73 si possono rilevare comuni forme artistiche e stilistiche.

Ho supposto, invece, e suggerito di mettere a confronto l’opera d’arte privernate, piuttosto che con il crocifisso di Nemi, con quello che Fra’ Vincenzo scolpì per Caprarola (convento di S. Maria della Consolazione - consegnato il 23 aprile 1662) e con quello di Bellegra (realizzato per volere del Beato Tommaso da Cori per la Chiesa del Ritiro S. Francesco, del quale non abbiamo datazione), ma solo per alcuni elementi: per esempio la resa del viso e dei capelli. Il Crocifisso di Nemi (19 maggio 1699) ha i capelli inanellati come il crocifisso venerato in S. Agata di Ferentino (1669 circa).



Caprarola (VT) - 1662
Chiesa di S. Maria della Consolazione



Priverno, Cattedrale, Crocifisso, 1672-1673
Giuseppe Baccari da Maenza (attribuito)

La realizzazione del corpo nel Crocifisso di Nemi mi sembra più “morbida” rispetto a quella di Priverno. Il crocifisso di Priverno è in posizione frontale così come quello di Caprarola. Nel Cristo privernate si raffigura dolorosamente l’istante successivo allo spasimo della morte; il corpo è abbastanza irrigidito nell’abbandono della morte. Sono maggiormente evidenziati, in maniera parossistica e cruenta, i particolari del sangue e delle lacerazioni del corpo provocate dai supplizi inferti a Gesù durante la sua passione e morte, raffigurazione che nei crocifissi di Fra’ Vincenzo realizzati negli anni 70-80 è evidente, ma marginale.

Nel crocifisso di Nemi i capelli del Cristo coprono la ferita sanguinolenta della spalla destra; la lacerazione della pelle e il sangue che fuoriesce sono appena visibili. Nel Crocifisso di Priverno, invece, la visione delle piaghe di Cristo è più evidente; sul torace superiore la piaga sembra quasi un panno insanguinato voluminoso e ben visibile, al pari della gran chiazza di sangue sulla spalla destra, dove Cristo poggiò la traversa della croce ... Esaltazione “barocca” dei dolori della croce? Intento edificante per suggerire nel devoto che prega davanti a tale supplizio un sincero pentimento e orrore dei propri peccati, causa di siffatto dolore? Senz’altro sì; ma, esasperando le piaghe di Cristo, lo scultore si dimostra anche conoscitore della devozione della piaga della spalla di Cristo, devozione scaturita da una locuzione mistica avvenuta tra Bernardo di Chiaravalle e nostro Signore Gesù Cristo. Nel territorio di Priverno è edificata la meravigliosa abbazia di Fossanova, fondata (1163-1208) e retta dai Cistercensi, sostituiti dai Francescani solo nel 1935; non si può escludere che la devozione alla Piaga della Spalla del Signore sia stata propagandata dai Cistercensi.

Il Crocifisso di Caprarola autentico lavoro di Fra' Vincenzo da Bassiano, evidenzia una matura padronanza dei mezzi espressivi nella resa del modellato plastico tale da suggerire una precedente produzione scultoria del Frate, data la perfezione della sua opera. *“Il Crocifisso di Caprarola, scolpito in posizione frontale, è irrigidito nella morte, con il capo reclinato sulla spalla destra e i capelli che scivolano fluenti e inanellati sulla spalla, coprendo l'ascella. Anche le braccia, stese sulla croce, sono rigide e le gambe sono quasi parallele tra loro, se non fosse per una timida convergenza tra le ginocchia che fanno essere il ginocchio destro superiore a quello sinistro, conseguenza dell'inarcamento della gamba destra. Tutto il corpo è bagnato da copiosi rivoli di sangue, che scorrono paralleli sulle membra”* (Maria Teresa Valeri, infra, p. ...). Questa descrizione stilistica, a cura di Maria Teresa Valeri, ci permette di avvicinare al Crocifisso di Caprarola a quello di Priverno e di poter considerare Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano autore anche del Crocifisso privernate.

Riguardo alla resa complessiva del modellato nel Cristo ligneo di Priverno ho “suggerito” una relazione con il crocifisso di Caprarola, ma non ho escluso a priori altri confronti. Il Crocifisso di Priverno, ad un esame più analitico, per esempio, presenta un particolare che potrebbe essere riconosciuto come il segno distintivo dell'arte di Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano: le braccia del Redentore flesse. Nei crocifissi, che il Bassianese scolpì dal 1669 alla sua morte, le braccia flesse sono segno dell'abbandono della morte e assecondano il peso del corpo che si scarica a terra. Nel crocifisso di Priverno le braccia rigide formano un perfetto triangolo equilatero, che potrebbe essere messo maggiormente a confronto con il crocifisso di Caprarola, il cui corpo è scolpito frontalmente ed assume una posizione fortemente statica; quasi che sia stato ritratto nel rigor mortis. Gli altri crocifissi, accertati, di Fra' Vincenzo da Bassiano sono scolpiti nella rappresentazione della morte, così come nel Vangelo è descritto: “reclinato il capo, spirò”. Nel Crocifisso di Ferentino, per esempio, è rappresentato meravigliosamente lo spasmo della morte e l'esalazione dell'ultimo respiro, che fuoriesce dalla bocca semiaperta, dalla quale sono ben visibili denti e lingua.

Tuttavia nel crocifisso di Priverno la resa dei nervi e delle vene è molto simile ai crocifissi attribuiti a Fra' Vincenzo. Anche la bocca è semiaperta e lascia intravedere i denti e la lingua; ma l'addome rigonfia a causa della caduta del corpo morto e inerte, attirato a terra dalla forza di gravità, è globoso e è reso in modo poco naturalistico, come invece si nota nei Crocifissi del Bassianese, che esprimono forza naturalistica e perfetta conoscenza della corporeità di un morto in croce. Questi elementi ci fanno supporre diversamente riguardo all'attribuzione del Crocifisso privernate e inducono a pensare a scultore diverso, appunto probabilmente Giuseppe Baccari di Maenza.

Che cosa si può dedurre nel confronto tra i Crocifissi di Nemi e Caprarola, opere attribuite con certezza a Fra' Vincenzo Pietrosanti, e quello di Priverno, del quale si ha incerta attribuzione? Solo il confronto stilistico e artistico ci potrebbe aiutare; ma anche questo a mio giudizio risulta insicuro per le molte consonanze tra le opere. Basta fare un rapido e diretto confronto visivo tra il crocifisso di Nemi e quello di Priverno, a tutta figura, per capire la difficoltà di una attribuzione sicura all'artista che li scolpì.

Per dirimere la questione penso che bisognerebbe avere nuove fonti documentarie e archivistiche che facciano chiaramente riconoscere l'attribuzione dei manufatti artistici; ma al momento penso che questa evenienza sia improbabile. Allora penso sia opportuno ipotizzare un'influenza indiretta di Fra' Innocenzo e forse una maggiore più diretta influenza di Fra' Umile da Petralia Soprana (Giovan Francesco Pitorno, Petralia Soprana 1600- Palermo 1639), due artisti, siciliani e francescani importantissimi per la “scuola” francescana che si sviluppò sui loro modelli in tutta Italia nel XVII secolo.



Priverno, Cattedrale, Crocifisso, 1672-1673



Nemi, Crocifisso, 1669

Fra' Innocenzo, nato a Petralia Soprana nel 1592 e morto a Palermo il 20 dicembre 1648, era francescano dei Minori Osservanti (OFM), ai quali appartenne pure il nostro Fra' Vincenzo da Bassiano. Le sculture lignee da loro realizzate, pur se distanti tra loro di molti anni, sono riferibili ad un "unico" modello iconografico, prediletto dai Francescani fin dal medioevo: l'immagine di Cristo crocifisso caratterizzata, nel XVII secolo, da grande drammaticità per l'enfasi data alle ferite, ai lividi, al sangue, all'espressione realistica del dolore. Fra' Innocenzo lavorò a Roma, nel convento di S. Francesco a Ripa (santuario romano di S. Francesco d'Assisi); ma incorse in seri problemi con l'Inquisizione. Nel 1637, a Roma, scolpì un crocifisso che venne rifiutato per l'eccessiva crudezza del realismo (cfr. CRISTINA GALASSI (a cura di), *L'arte del legno tra Umbria e Marche dal manierismo al rococò*, Atti del Convegno, 2001, p. 138; cfr. pure ALEJANDRO CIFRES GIMENEZ, *Frate Innocenzo da Petralia reo dell'Inquisizione: fra critica d'arte e censura teologica*, in "Frate Francesco – Rivista di Cultura Francescana", anno 79, n.s., 2013, n.1, pp. 97-137).

Ci fu un'attività di scuola artistica all'interno dell'ordine francescano minorita, che consentiva ad ogni frate scultore di rappresentare uno stilema comune, del quale ogni frate scultore, con originalità, esprimeva la propria meditazione e preghiera sulla morte di Cristo e sul grande mistero della Redenzione; una "scuola", che comunque è esistita anche se non formalmente istituzionalizzata come bottega d'arte in senso stretto. D'altra parte i nostri scultori realizzavano Crocifissi, con stilemi e modalità occidentali, ma le rendevano "icone", manufatti artistici di preghiera e per la preghiera. Sono le opere di Fra' Innocenzo e fra' Umile di Petralia che testimoniano l'esistenza di tale "scuola" artistica francescana, scuola di riferimento per la realizzazione di crocifissi lignei.

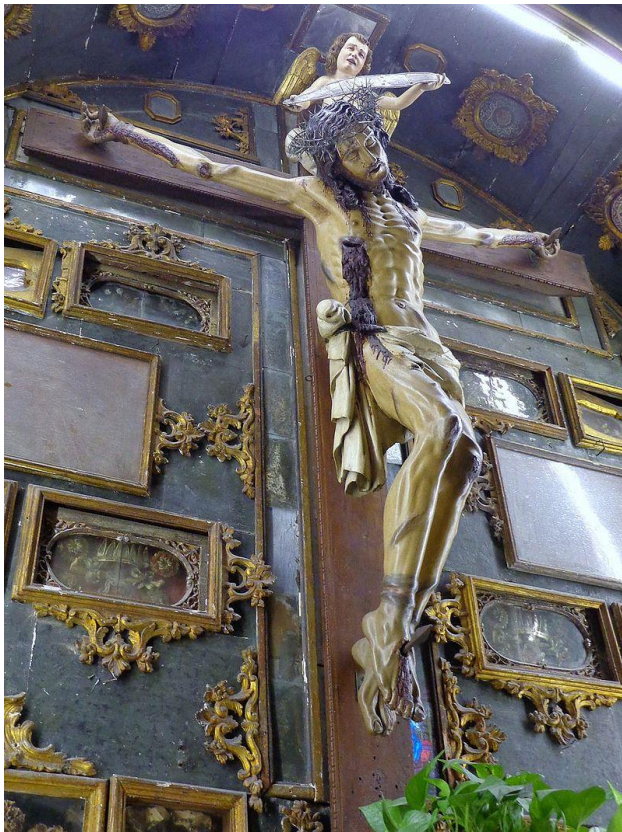


Loreto, 1637

Fra' Innocenzo da Petralia



Assisi, San Damiano, 1637



Milazzo, Chiesa di S. Papino, 1632-33

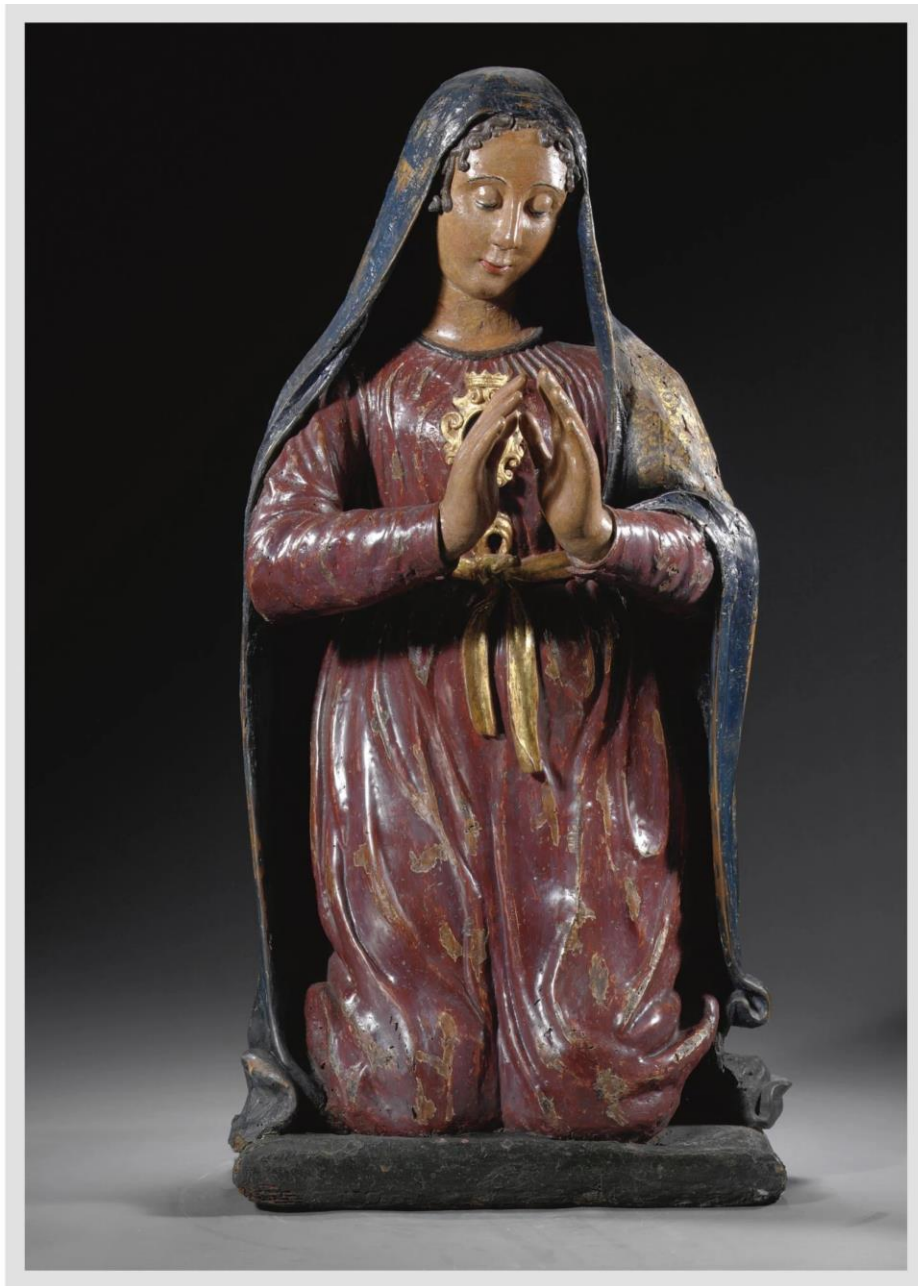
Fra' Umile da Petralia



Miglionico, Chiesa di S. Maria Maggiore 1629

Le foto pubblicate si commentano da sé; sono segni di uno stile artistico universalmente condiviso nella temperie spirituale e religiosa dell'epoca, il XVII secolo. Sono talmente forti le somiglianze stilistiche da farci esclamare: "Sono copie del nostro Fra' Vincenzo o sono opere di lui stesso?".

Inoltre Maria Teresa nelle sue ricerche per approfondire la conoscenza della vita e dell'arte di Fra' Vincenzo rinvenne una notizia veramente molto interessante e illuminante sulla vicenda di scultore del Bassianese, che ha lasciato in Ferentino un insegne capolavoro di arte e di fede: il suo crocifisso in S. Agata.



Fra' Vincenzo da Bassiano, Italia centrale, 1656
Figura della Vergine Annunciata, in legno policromo, 91 cm.

Scriva Maria Teresa: “Durante le mie ricerche di approfondimento sulla figura di Fra' Vincenzo da Bassiano mi sono imbattuta in questa notizia importantissima. A Milano nel 2009 Sotheby's batté all'asta per un prezzo stimato 8.000 - 12.000 euro la scultura della Vergine Annunciata, in legno policromo, inginocchiata in preghiera, il petto concentrato da cartouche per reliquiario. La scoperta di quest'opera è assolutamente importante perché l'attività di Fra' Vincenzo, finora era attestata al 1662, in relazione alla consegna del crocifisso di Caprarola.

Riporto integralmente, dato il riferimento a bibliografia assolutamente fondata storicamente e artisticamente, la nota di catalogo; pur tuttavia rilevo che nella datazione della prima opera nota di Fra' Vincenzo viene commessa una imprecisione: si afferma che tale opera risale al 1669, mentre la prima opera accertata è il Crocifisso di Caprarola consegnato il 23 aprile 1662.

Nota di catalogo

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

D. Neri, *Scultori francescani del Seicento in Italia*, pp. 169-177;

R. La Mattina, *Frate Innocenzo da Petralia: scultore siciliano del XVII secolo fra leggenda e realtà*, Caltanissetta, 2002.

La scultura come prassi devozionale, nella scultura della leggenda di Nicodemo, trovò un'altissima manifestazione nell'opera del frate tradizione minore Vincenzo da Bassiano. La sua attività artistica rispecchia quella del confratello più noto e studiato, Fra' Innocenzo da Petralia, sia per la motivazione religiosa sia per il soggetto prediletto – il Crocifisso – raffigurato con le piaghe sparse per il corpo, la lettura mistica della devozione francescana e quindi non dissimile dalla tipologia del tardogotico.

La Madonna del latte qui proposta è un caso raro nell'opera di Vincenzo, non solo perché il soggetto non è fra i più comuni della sua produzione, ma soprattutto perché si tratta della prima opera documentata (la sua attività era nota soltanto dal 1669 (sic!) sino alla sua morte nel 1694). Infatti una lettera conservata nel reliquiario sul petto della Vergine illumina circa non soltanto la data e le circostanze della commissione, ma ci racconta che questa scultura faceva in origine parte di un gruppo per la Cappella di Santa Maria di una chiesa ahimè non identificata, e che la statua contenuta la reliquia del Latte Santo della Vergine. Il prezioso documento che rende il nome dell'Artista come patronimico invece che toponimico ("Fra' Vincenzo di Bastiano") è illustrato qui di fianco (fig.1)

IESUS Maria

Nell'anno 1656 che iniziò la peste in Aprile, e dopo si sparse per tutta l'Italia, per la Dio gratia, et per l'intercessione di questa Beatissima Vergine Maria questa nostra terra fu libera di cotesto male, dove nell'istesso anno, ut supra che fu nel principio del detto male, si partì un Padre di San Francesco dell'ordine minore nella Provincia di Napoli per passar seco nella sua Provincia Romana, si che arrivò Adì 13 di Giugno nel dì del Gloriosissimo Santo Antonio da Padova nel detto anno, ut supra in' anno, per buona nostra fortuna e così il Padre fra Vincenzo di Bastiano fu ricevuto da tutti Cittadini con quella carità che si riserva nell'abito di san Francesco e il Padre diede principio a lavorare la statua del Gloriosissimo Santo Giuseppe, e la Beatissima Vergine Maria e un Capaltare di Santa Maria di Loreto et un Santissimo Crocifisso, che si conserva nella Cappella di Santa Maria, e questo fece per amore et Gloria di Dio, acciò per sua divina Misericordia, ci liberi dalle pene dell'inferno <...> e si degni per pietà per il sangue sparso di donarci il Paradiso a noi et a tutti li fideli christiani, sappiate in questa statua vi si conserva il latte della Beata Vergine che il detto Padre l'ebbe dal commissario di terra santa che del detto latte si sono veduti miracoli e però non cessano di raccomandarci di cuore, se volemmo ottenere gratie infinite da Dio et da Sua Madre Maria, e così sia.

Io Don Giovanni Fantozzi scrissi di mia mano propria"

Osservazioni di Maria Teresa Valeri

Nella nota si dice anche che per tale cappella Fra' Vincenzo "diede principio a lavorare la statua del Gloriosissimo Santo Giuseppe, e la Beatissima Vergine Maria e un Capaltare di Santa Maria di Loreto et un Santissimo Crocifisso, che si conserva nella Cappella di Santa Maria". Tali opere, tranne quella relativa alla Vergine Annunciata, sono andate perdute. La scultura lignea era per sua natura molto delicata e fragile; ciò era dovuto in massima parte alla natura stessa del materiale utilizzato, il legno,

soggetto alle aggressioni dell'acqua, del fuoco, dei tarli, ma anche dell'incuria e della violenza degli uomini.

Dalla lettera di don Giovanni Fantozzi si può supporre una lunga permanenza di Fra' Vincenzo a Napoli per attendere alla sua opera di decorazione e arredo della non meglio identificata "Cappella di Santa Maria". A Napoli Fra' Vincenzo venne a contatto con altre opere lignee di "scuola francescana" e perfezionò la propria opera di scultore aprendosi alle più innovative forme della statuaria del XVII secolo. In particolare all'opera di scultori operanti nella città partenopea e seguaci della fortunata statuaria di Fra' Umile da Petralia.

L'attività itinerante di frate Umile suscitò un vasto movimento artistico all'interno dell'ordine, e, parallelamente attorno alla sua figura, si sviluppò una "scuola", dove si formarono talenti di grosso calibro: il concittadino e confratello Fra' Innocenzo da Petralia, il trapanese frate Benedetto Valenza, frate Stefano da Piazza Armerina (attivo nel Lazio), Fra' Vincenzo da Bassiano, frate Angelo da Pietrafitta attivo nel Meridione (Calabria, Basilicata, Puglia e Lazio), il palermitano Francesco Gallusca (presente a Polizzi Generosa), frate Giovanni da Reggio Calabria, frate Diego da Careri (attivo a Napoli e presente nel Lazio, Lombardia e Sicilia). In tutte le opere superstiti di tale schiera di frati minori resta confermato in modo eccellente e meraviglioso, perché suscitatore di meraviglia e devozione, il sigillo dell'arte di Fra' Innocenzo e di Fra' Umile, ambedue di Petralia Soprana.

CONCLUSIONI

Nonostante l'attenta ricostruzione della vita di Fra' Vincenzo da Bassiano, che visse come custode della Salara nel convento romano dell'Aracoeli e svolse mansioni di "falegname" (*così viene definito in alcuni documenti; per me, però, il termine è usato genericamente e non rende il concetto di chi "scolpisce" in legno*), p. Emanuele Romanelli, studioso del Bassianese, ha lamentato un'ingiusta e deplorabile "congiura del silenzio", che lo ha colpito per tanti secoli, nonostante la sua fama di santità e la sua bravura di artista. Silenzio delle fonti, ma non ipocrito silenzio o superficiale e scarsa considerazione delle opere da parte dei confratelli o dei fedeli.

L'ingiusto silenzio, che comunque aleggia intorno alle opere superstiti della statuaria lignea di Fra Vincenzo Pietrosanti, è deducibile anche dalla consapevolezza che le sculture lignee andavano incontro a gravi danni, causati dal fuoco, dall'umidità, dalle muffe, dai tarli, dalla mutevolezza del gusto artistico e religioso; dal passaggio della proprietà delle chiese da Congregazione a Congregazione, ognuna delle quali portava con sé la propria devozione e il proprio santorale; per non dimenticare i danni agli archivi provocati da rivoluzioni e guerre. D'altra parte il legno era di facile reperimento ed era poco costoso; e anche gli scultori francescani, forse autodidatti, non trovavano difficoltà a intagliarlo e scolpirlo, ricavandone veri capolavori e "meravigliose" sculture. Ma il legno era materiale povero e, quindi, non poteva gareggiare con i più nobili materiali del bronzo e del marmo, lavorati da veri e più famosi artisti.

Solo la fama di santità dello Scultore, la fama di miracolosità della scultura lignea, la devozione popolare che trascorreva forte e convinta anche nel passar dei tempi poteva salvare dall'oblio e dalla *damnatio memoriae*; l'affrancava dall'essere solamente ed esclusivamente statua e opera "devozionale".

Insieme con mons. Alejandro Cifres Gimenez auspicio veramente una nuova stagione di studi artistici su Vincenzo Pietrosanti da Bassiano e su tutta la schiera di scultori francescani che si richiamarono ai modelli eccelsi di riferimento che furono Fra' Vincenzo e Fra' Umile da Petralia, i caposcuola di una statuaria sacra testimonianza forte e duratura del glorioso Ordine Franciscano. Ferentino, 2 maggio 2022.

Con integrazioni 1° aprile 2023: inserimento nota storico-artistica di Maria Teresa Valeri su Fra' Vincenzo da Bassiano scultore dell'Annunciata di Napoli, 1656, opera superstite del più grande e complesso lavoro di decorazione architettonica della cappella di S. Maria in Napoli



Bellegra (RM), Fra Vincenzo da Bassiano, Cristo Crocifisso, fine sec. XVII, dopo il restauro
Scheda ICCD4552656_SBAS RM 178178

Ulteriori acquisizioni sull'opera e l'attività artistica di Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano

di Biancamaria Valeri

Nello scrivere la mia nota del 2 maggio 2022 con integrazioni del 1° aprile 2023 ho approfondito la ricerca consultando le schede dell'ICCD relative alle attribuzioni di opere lignee, presenti nel Lazio a Roma e a Bolsena (VT) e attribuite a Fra Vincenzo Pietrosanti da Bassiano.

È risultato un ulteriore intervento di Fra' Vincenzo nella basilica di S. Maria in Ara Coeli in Roma, relativamente a due sculture lignee raffiguranti S. Bernardino da Siena e S. Giovanni da Capistrano, collocate sul recinto del coro. I dati che pubblico sono desunti dalle seguenti schede: per S. Bernardino da Siena ICCD 4530950; per S. Giovanni da Capistrano ICCD 4530948

S. Bernardino da Siena



Roma, S. Maria in Ara Coeli, Fra Vincenzo da Bassiano, S. Bernardino da Siena
legno/ pittura/ scultura

Scheda ICCD4530951_SBAS RM 73315

L'opera è riferita a fra' Vincenzo da Bassiano da padre Casimiro (1736). Assieme alla statua di S. Giovanni da Capestrano essa completa il recinto ligneo che venne realizzato nell'ambito della campagna di restauro e abbellimento della chiesa, promossa dal frate, allora guardiano del convento, a partire dal 1686. Il recinto del coro venne ultimato nel 1691, come indica la data apposta sulla parte posteriore. La collocazione dell'opera è quella originaria, come risulta da un disegno della Biblioteca Albertina di Vienna databile al 1724-1725 (Marianna Brancia di Apricena, *Il complesso dell'Aracoeli sul colle Capitolino (IX-XIX)*, Quasar, 2000).

(Inventario degli arredi sacri, oggetti d'arte e simili. Chiesa di S. Maria in Ara Coeli in Roma)

S. Giovanni da Capistrano



Roma, S. Maria in Ara Coeli, Fra Vincenzo da Bassiano, S. Giovanni da Capistrano
legno/ pittura/ scultura
Scheda ICCD4530949_SBAS RM 73314

L'opera è riferita a fra' Vincenzo da Bassiano da padre Casimiro (1736). Assieme alla statua di S. bernardino da Siena essa completa il recinto ligneo che venne realizzato nel'ambito della campagna di restauro e abbellimento della chiesa, promossa dal frate, allora guardiano del convento, a partire dal 1686. Il recinto del coro venne ultimato nel 1691, come indica la data apposta sulla parte posteriore. La collocazione dell'opera è quella originaria, come risulta da un disegno della Biblioteca Albertina di Vienna databile al 1724-1725 (Marianna Brancia di Apricena, *Il complesso dell'Aracoeli sul colle Capitolino (IX-XIX)*, Quasar, 2000).

(Inventario degli arredi sacri, oggetti d'arte e simili. Chiesa di S. Maria in Ara Coeli in Roma)

Le statue, scolpite in legno e dipinte, sono state realizzate per permettere una corretta visione dal basso verso l'alto. Sinuosa la resa del corpo e morbido è il panneggio del saio. La postura dei due Santi è simile, presenta varianti minime. In s. Bernardino da Siena il braccio destro è ripiegato sul petto e indica la tavoletta con emblema bernardiniano retta dal braccio sinistro. In S. Giovanni da Capistrano il braccio destro è alzato con la mano che indica il cielo; la sinistra regge la tavoletta con il medesimo emblema bernardiniano. I due santi sono collocati simmetricamente tra loro; la curva del corpo, su cui si adagia mollemente il cordone francescano, in S. Bernardino da Siena è sinistrorsa, mentre in S. Giovanni da Capestrano è destrorsa. S. Bernardino da Siena nella legenda posta ai suoi piedi, all'interno di un basamento ornato con volute barocche, è ricordato come *SS. Nominis Iesu*

Primus Inventor (IHS): S. Giovanni da Capestrano, invece, come *SS. Nominis Iesus Inclitus Propugnator*. I due Santi sono ritratti con sembiante giovanile e con capelli boccoluti che incorniciano il volto.

Gli Angeli Annuncianti



Roma. S. Maria in Ara Coeli, altare maggiore
Fra Vincenzo da Bassiano (attribuito), Angelo annunciante
Scheda ICCD4530929_SBAS RM 130369

Gli angeli non sono citati espressamente dalle fonti, né dai documenti. Il recinto ligneo del coro è datato sul retro 1691, ultimo anno del guardianato di fra' Vincenzo da Bassiano, che padre Casimiro indica come artefice delle statue lignee raffiguranti S. Bernardino da Siena e S. Giovanni da Capestrano, poste sul recinto (Carta/ Russo, 1988, con bibliografia precedente). Se è attendibile la data iscritta sul retro del recinto, si potrebbe estendere la datazione anche agli angeli lignei, che mostrano analogie stilistiche con le due statue di fra' Vincenzo. A questo si aggiunga che il fastigio che fa da base all'emblema bernardiniano, oggetto dell'adorazione degli angeli, presenta linee formali e caratteri epigrafici analoghi alle basi delle due statue, solidali al recinto ligneo.

*Santuario della Madonna del Giglio – Bolsena
Chiesa*



Bolsena, Complesso monumentale del Santuario della Madonna del Giglio, Chiesa
Fra' Vincenzo da Bassiano, armadio da sacrestia, seconda metà XVII secolo
legno/ intaglio
Scheda ICCD4630946

Il corpo inferiore del mobile è aggettante con sportelli le cui ante presentano riquadri delineati da cornice modanata; il corpo superiore, invece, è scandito da due registri con specchiature modanate.

Il registro inferiore presenta sportelli con unico riquadro centrale; quello superiore, invece, più alto, è delineato da doppia specchiatura. Gli sportelli sono alternati a lesene.

Conclude l'armadio una cornice modanata retta dalle lesene del registro superiore.

Lo stile del manufatto risente di echi rinascimentali; l'opera è sobria ed essenziale, adeguata allo spirito "povero" del francescanesimo e funzionale ad essere armadio per custodia di arredi sacri e liturgici.



Bolsena, Complesso monumentale del Santuario della Madonna del Giglio, Chiesa
Fra' Vincenzo da Bassiano, confessionale, seconda metà XVII secolo
legno/ intaglio
Scheda ICCD4630914

Lo sportello centrale del confessionale è affiancato da due colonnine tortili e capitello composito su pilastrino con riquadri modanati; gli inginocchiatoi laterali sono delimitati da colonnine con fusto scanalato e sono addossate alla parete. Molto raffinata la trabeazione mistilinea con cornice modanata e timpano spezzato con volute, festone e targa centrale con iscrizione e croce.

L'opera si presenta come un raffinato esempio di barocco che risente di echi classicheggianti.



Bolsena, Complesso monumentale del Santuario della Madonna del Giglio, Chiesa
Fra' Vincenzo da Bassiano, pulpito, seconda metà del XVII sec.

legno/ intaglio
Scheda ICCD4630912

Nella parte inferiore del pulpito è collocato il confessionale con sportello centrale affiancato da due colonnine tortili e capitello composito e da altre due con fusto scanalato addossate alla parete.

In alto il pulpito presenta il recinto scandito in basso da serie di balaustrini alternati a mensole con foglie e sopra riquadri modanati di cui, quello centrale, presenta emblema religioso mentre i due laterali, rami fioriti. Grande vaso con fiori decora il riquadro centrale dello sfondo delineato da lesene scanalate. Il baldacchino è sagomato ed è decorato da finti pennacchi; balaustrini e cornice modanata.

L'opera si presenta come un raffinato esempio di barocco che risente di echi classicheggianti.
Ferentino, 1° aprile 2023

Biancamaria Valeri